

## Commissario per un fiore

E' il mio ottantesimo compleanno, lo festeggio con mia moglie, coi miei figli e coi miei nipoti. Era tanto che non mangiavo un buon risotto alla milanese e adesso che lo vedo nel piatto mi torna alla memoria un caso di tanto tempo fa, quello che mi fece guadagnare la promozione e il cui segreto mi dovrà accompagnare nella tomba.

Il primo cadavere era stato trovato sul pavimento di una fabbrica di prodotti alimentari. L'agente mi spiegò che si chiamava Zisherthu Andreau. La sezione scientifica si era messa al lavoro immediatamente. Li lasciai fare, erano le cinque del mattino e io a quell'ora non ragionavo. Andai dal direttore, un uomo alto, con pochi capelli, che parlava con un forte accento lombardo.

«Ispettore, le posso giurare che è la prima volta che succedono cose di questo genere, nella mia azienda» dichiarò fissandomi con la fronte corruciata.

«Aveva qualche nemico?» chiesi cercando di capirci qualcosa.

«Che io sappia no».

«C'è stato qualche cambiamento negli ultimi tempi, qualche nuovo assunto, un cambio di turni, insomma, un cambiamento?»

«La sola novità è il caporeparto, il signor Ondini, assunzione di cui mi sono pentito, visto che non è molto apprezzato».

«Valuteremo le singole posizioni, non possiamo azzardare congetture buttate là. Se avrò bisogno di lei la faccio chiamare» lo congedai rendendomi conto di non aver espresso molto entusiasmo. Uscii dalla fabbrica osservando il sorgere del sole e mi infilai in macchina, alla volta del commissariato.

La giornata proseguì noiosa, fra le scartoffie. Lo considerai un caso da passare ad un giovane, a me piacevano i misteri, quelli da polizieschi all'americana. Alla fine del turno chiusi il cassetto della scrivania e me ne tornai a casa.

L'indomani il mio collega si alzò di scatto mettendo giù il telefono. Era stato scoperto un altro cadavere, un certo Armirez Paulo, sempre nella stessa fabbrica.

Allorché trascorse una settimana, fummo chiamati per la terza volta.

Il collega si sedette davanti alla mia scrivania.

«Abbiamo interrogato tutti, ma nessuno sa nulla» esordì con lo sguardo basso.

«Chi è la vittima?»

«Funardi Francesco, lavorava lì da vent'anni, stava andando in pensione».

«Sembra qualcuno che lavora dentro. Hai effettuato una verifica sui dipendenti?» gli suggerii.

«Già fatto, ma la sola cosa che si evidenzia è la nomina del caporeparto».

L'indagine proseguì senza particolari risultati. Ma a soli cinque giorni di distanza furono rinvenute altre due vittime, una nel bagno e la seconda, uccisa un'ora dopo secondo le dichiarazioni del medico legale, nel magazzino. Il rapporto specificava che Frantoi Donatella ed Eredani Elena era state aggredite alle spalle.

Avevo suggerito di interrompere la produzione, il direttore lo escluse, ma riuscii ugualmente a piazzare degli agenti per controllare eventuali estranei. Purtroppo la misura non servì. Due giorni dopo, in un armadietto dello spogliatoio maschile, venne trovato Rashdi Imam. Il caso stava assumendo una dimensione tragica e purtroppo Andrelli Mario fu il successivo, rinvenuto invece nel ripostiglio.

Il direttore dichiarò che gli altri erano intenzionati ad organizzare uno sciopero.

Era chiaro che l'assassino non si sarebbe fermato e nemmeno era preoccupato delle indagini che dimostravano quanto si brancolasse nel buio. Fu allora che il caso mi venne riaffidato. Partii dalla lista delle vittime. Provenivano da posti diversi, non avevano nulla in comune e nemmeno si conoscevano fra loro. La sola traccia che mi sentivo di considerare era quel caporeparto, Ondini. Quel tipo non mi piaceva, non mi era piaciuto sin dal primo giorno in cui ne avevo sentito parlare.

Decisi di fare un appostamento nascondendomi di notte all'interno della cucina. Il primo ad arrivare al mattino fu proprio quell'Ondini che mi scopri subito, ma mentre lo osservavo, un grido gelò tutti. Ci

precipitammo nella sala riunioni e trovammo l'ennesimo cadavere appeso al lampadario, il signor Nathun Jahsm, un israeliano di quarant'anni.

Me ne andai in ufficio a meditare sulla faccenda. Nessuno era entrato, quindi l'assassino era dentro e quell'Ondini si era dimostrato un po' troppo furbo. La lista delle vittime mi guardava da sotto la lampada al neon, me la misi in tasca e tornai a ripetere l'appostamento.

Quella volta mi rintanai in uno degli armadietti dal quale era possibile spiare Ondini nella sua postazione di lavoro. Appena si fosse mosso, sarebbe bastato seguirlo. A metà del turno di mattina, sentii delle voci e poi delle grida. Uscii con la pistola in mano, ma ritrovai il povero Ondini steso a terra in una pozza di sangue.

Il giorno successivo il direttore mi assicurò che tutto era finito. Se avessi promesso di non raccontarlo, non avrebbe detto di essere stato lui stesso a confessare, lasciando a me tutto l'onore della soluzione del caso, e così feci. La sola cosa che ripeté era che bisognava ossequiare il piatto tipico di Milano, il suo preferito. Solo noi sappiamo il segreto delle liste, nessun altro ha capito la ragione della sequenza delle uccisioni. Nessun altro, a meno che tu, ora...

*Commissariato di Polizia  
Regione Lombardia  
Città di Milano  
Ministero dell'Interno*

#### Sezione omicidi

	Cognome	Nome	Impiego	Reparto
1.	Zisherthu	Andreau	Operaio generico	Droghe e affini
2.	Armirez	Paulo	Operaio generico	Droghe e affini
3.	Funardi	Francesco	Operaio tecnico	Droghe e affini
4.	Frantoi	Donatella	Operaio generico	Droghe e affini
5.	Eredani	Elena	Operaio generico	Droghe e affini
6.	Rashdi	Imam	Operaio generico	Droghe e affini
7.	Andrelli	Mario	Operaio tecnico	Droghe e affini
8.	Nathun	Jahsm	Operaio generico	Droghe e affini
9.	Ordivieni	Oreste	Capo del reparto	Droghe e affini

#### **Verbale di conclusione.**

Riscontrata, da parte dell'ispettore di servizio, la responsabilità del direttore, questi è stato arrestato e trasferito al carcere.